

## BERGAMO Monterosso, via Lessona/ via Giulio Cesare

### *Tracce di insediamento neolitico V.B.Q.*

Nel 1992 nel corso degli sterri per la fondazione di un complesso condominiale sito tra la via Giulio Cesare, la via Lessona e la circonvallazione Bergamo-Villa d'Almè nel quartiere Monterosso, nell'area pedecollinare orientale di Bergamo, si rilevò la presenza discontinua di un livello antropico preistorico che determinò, nel corso del 1992 e 1993, un intervento di indagine su una porzione dell'area lungo la via G. Cesare.

La zona del Monterosso, una vasta area colluviale posta tra il colle della Maresana e il complesso collinare di Bergamo, attraversata dai torrenti Tremana e Morla, rappresenta una sorta di corridoio naturale di passaggio tra la fascia collinare allo sbocco delle valli e la pianura, lungo la linea di comunicazione tra la zona orientale di Bergamo, per il tramite di Almenno S. Salvatore, la Valle Brembana e la via pedemontana per Lecco e Como.

Già negli anni 1960-61, durante la costruzione, a N di quest'area, del quartiere CEP si erano rinvenuti reperti preistorici ed i successivi sondaggi aperti avevano portato alla luce i resti di una probabile palafitta (R. POGGIANI KELLER, in *Bergamo dalle origini all'altomedioevo. Documenti per un'archeologia urbana*, Modena 1986, pp. 66-67). Frammenti ceramici preistorici erano stati raccolti negli anni 1984-1985 anche a S, nei pressi della cascina Gromo.

Lo scavo è stato condotto su una superficie di 32 mq senza esaurire il deposito archeologico che, tagliato a W dalla costruzione del condominio, si estende verso E e ancora si conserva nello spazio a prato su via G. Cesare antistante il complesso residenziale.

I resti portati alla luce possono genericamente qualificarsi come insediativi anche se non meglio definibili:

- è stata individuata una porzione trasversale di una struttura (t 7), di forma rettangolare o ovale, larga m



2 - Bergamo, Monterosso.

*Resti insediativi del Neolitico, Cultura V.B.Q.*

5,20 e leggermente infossata (da 5 a 10 cm), all'interno della quale compariva una modesta fossa ovale colmata da una lente a carboni (US 6). Essa potrebbe essere il residuo di un fondo di capanna; mancano tuttavia elementi certi quali livelli d'uso, buche per palo, focolari.

- una seconda struttura parzialmente conservata (t 22), pure infossata, era posta ad E della precedente (dalla quale la separava una fascia di m 1,80 non indagata perchè smottata nell'intervallo tra i due interventi di scavo); questa fossa era in fase, oltre che con la precedente, con cinque piccole fosse (US 23) e parrebbe da riferire non tanto a resti abitativi, quanto ad interventi collegati con le attività del villaggio (forse per il prelievo di argilla?).

Le evidenze rilevate inducono a ritenere che ci troviamo nell'ambito di un insediamento neolitico, ma probabilmente in area marginale rispetto al nucleo principale che doveva essere posto più a monte, come si può ipotizzare dalla quantità di reperti neolitici contenuti nello strato di colluvio (US 2) che sigillava i resti in situ.

Il complesso dei materiali litici e ceramici rinvenuti si data al Neolitico-cultura dei Vasi a Bocca Quadrata:

- l'industria litica, per lo più in selce non locale, comprende grattatoi frontali, una punta a dorso, una cuspidi di freccia di forma mandorlata, lamelle prevalentemente non ritoccate, nuclei a lamelle;

- nella ceramica si osservano un frammento di beccuccio di V.B.Q. e frammenti di parete con decorazione plastica a cordone impresso a polpastrello.

Nel novero dei reperti si contano anche un frammento del taglio di un'ascia in pietra verde levigata e numerosi frammenti di macine su ciottolo, indizi di attività insediativa stabile.

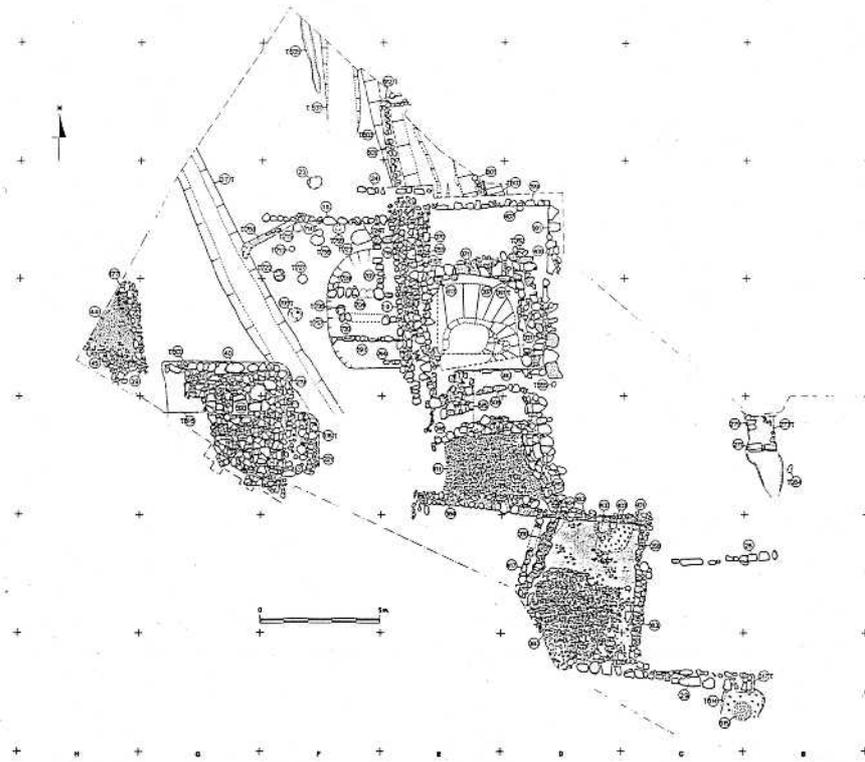
**Raffaella Poggiani Keller**

L'intervento è stato effettuato tra ottobre e dicembre 1993, con finanziamento ministeriale, da F. Magri, sotto la direzione di chi scrive. Un fattivo aiuto è venuto anche dai direttori dei lavori edili, in particolare l'arch. Dossena.

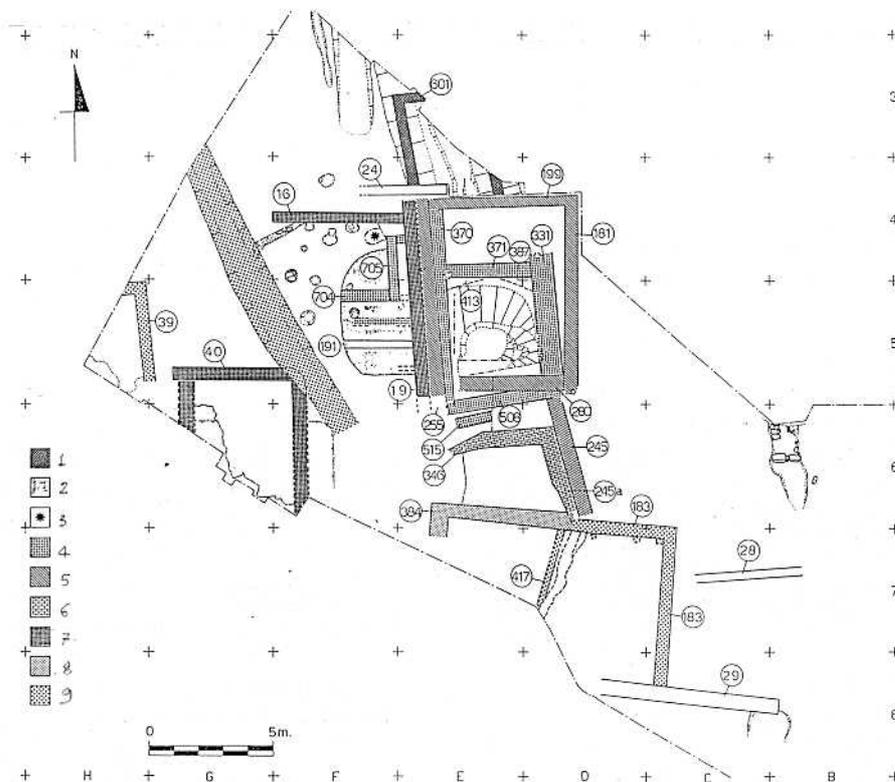
## PARRE (BG) Località Castello

### *Abitato protostorico e romano. Scavo, lavori di consolidamento delle strutture murarie e sistemazione dell'area*

La ricerca pluriennale avviata nella località Castello di Parre Inferiore, nell'alta Valle Seriana, nel 1983 si è temporaneamente chiusa con le campagne di scavo e restauro condotte nel 1992 e nel 1994. Con tali interventi è stata definitivamente esaurita l'indagine del settore A, dove si è proceduto anche al consolidamento dei resti murari e alla copertura dell'area a fini conservativi. Negli altri settori aperti, invece, - il saggio A1, B, B1, 2, 4 e 5 per una superficie complessiva di mq 1500 ca. - è stato deciso il reinterro temporaneo, pur non avendo esaurito l'indagine, in attesa di elaborare un programma di ricer-



3 - Parre, località Castello. Saggio A.  
 Planimetria delle strutture insediative protostoriche e romane.



4 - Parre, località Castello. Saggio A.  
 Planimetria semplificata delle medesime strutture con indicazione delle principali fasi:  
 1 - struttura insediativa della tarda età del Bronzo; 2 - strutture protostoriche; 3 - sepoltura di bambino (V sec. a. C.); 4 - casa della fine della I età del Ferro; 5 - casa del V-IV sec. a. C.; 6 - ristrutturazione e ampliamento della casa precedente nella II età del Ferro; 7 - case del II-I sec. a. C.; 8 - strutture d'età romana, I fase; 9 - strutture d'età romana, II fase.

ca e di sistemazione del sito che possa contemperare esigenze di studio, conservazione e valorizzazione dell'interessantissimo abitato e diritti dell'attuale assetto proprietario.

Nelle pagine che seguono si illustrano i risultati dello scavo nel saggio A nel quale queste campagne - la 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> dall'inizio dei lavori nel 1983 - hanno contribuito a completare, su un'estensione di ca. mq 800, l'indagine della sequenza insediativa, individuando almeno nove fasi tra età del Bronzo ed epoca tardoromana, ed hanno portato a definire l'epoca della fondazione dell'abitato nella tarda età del Bronzo, grazie alla scoperta di strutture ben conservate di questa età. Inoltre il rinvenimento di una sepoltura di bambino, attribuibile al V sec. a.C., sotto la fondazione della casa 277 e lo scavo di una casa della II età del Ferro avanzata hanno arricchito con dati nuovi la pur ricca sequenza cronologica che vede susseguirsi in questa zona, con poche soluzioni di continuità, strutture d'abitato dall'età del Bronzo (XIII sec. a.C.) alla fine dell'età del Ferro con una ripresa in età tardoromana.

Un limitato intervento nel saggio B ha inoltre chiarito epoca e tipologia di una casa - la 565 - risultata d'età romana.

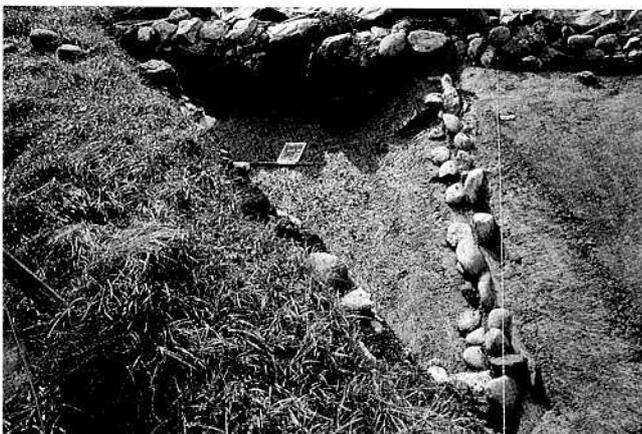
## Saggio A

### Lo scavo

La compiuta indagine delle fasi insediative è sintetizzata nelle due planimetrie qui illustrate, in particolare nella seconda dove i diversi retini indicano la sequenza degli episodi.

Il primo intervento insediativo, rilevato nell'area N del saggio, risale alla tarda età del Bronzo quando su preesistenti strutture infossate parallele, probabilmente di poco antecedenti e con orientamento N-S (i tt. 535, 537 e 603), viene costruita la casa di forma rettangolare 801 con il medesimo orientamento, larga m 3,80 e conservata in lunghezza per m 4,50 (la parte meridionale viene tagliata da successive costruzioni).

Questa casa, infossata mediamente di cm 30 rispetto al piano di calpestio esterno, presentava il perimetro delimitato, appena all'interno del taglio di fondazione, da una fila di ciottoli piatti infitti a coltello, cui erano accostati alla base, verso l'interno, altri ciottoli posti di piatto a formare una sorta di appoggio ad L per l'alloggiamen-



5 - Parre, località Castello. Saggio A.

Casa rettangolare infossata 801 della tarda età del Bronzo, successivamente tagliata dalla costruzione della casa in muratura della I età del Ferro.

to, penso, di una parete lignea. Sul piano di calpestio in battuto argilloso sono stati raccolti frammenti di vasi parzialmente ricomponibili - tra di essi un vaso bitronconico con parete superiore schiacciata, orlo everso e presa a lingua rettangolare insellata sulla carena - genericamente riferibili alla tarda età del Bronzo.

Non è ancora chiarito in quale rapporto cronologico si ponga un altro intervento insediativo costituito da un probabile fondo di capanna subrettangolare (t. 757), con lato lungo N-S di m 5, perimetrato a S da un muretto a secco di cui rimaneva un modesto lembo (US 744), e correlabile con alcuni buchi per palo. Presentava un livello d'uso (?) ricchissimo di carboni, ma scarso di reperti, genericamente riferibili ad un orizzonte cronologico fra tarda età del Bronzo ed inizi dell'età del Ferro d'ambito alpino, come attesta un frammento di rostro di boccale tipo Luco rinvenuto nello strato che sigillava la struttura (US 710).

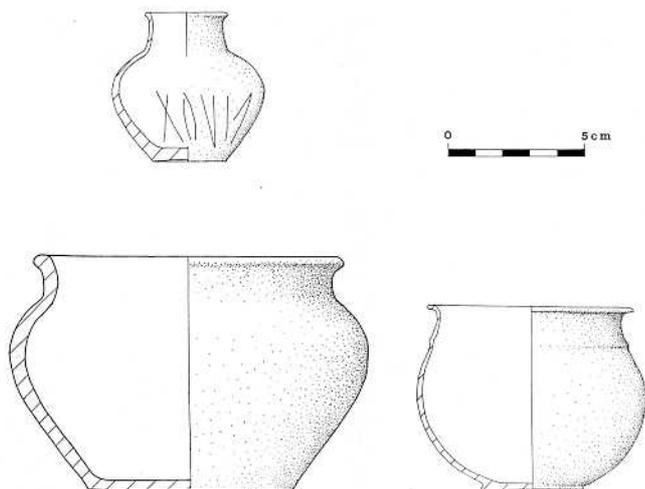
Tagli, tratti di muretti a secco, fosse e fossette di cronologia incerta, sulle quali non ci soffermiamo, separano questa fase, probabilmente con una soluzione di continuità, dalla successiva cui appartiene una sepoltura di bambino in fossa terragna (t. 723) marginata da sassi e coperta da un piccolo tumulo pure di sassi. L'ubicazione della sepoltura, sotto l'angolo della casa 277, ed il rituale d'inumazione offrono dati inediti sulle usanze funebri dell'area alpina lombarda e l'accomunano al vicino territorio veneto, dove l'usanza di deporre bambini sotto le fondazioni delle case, o comunque all'interno del villaggio, è documentata in quest'epoca in alcuni siti, anche con un nutrito numero di casi come a Santorso e a Castel Rotto (S. LORA, A. RUTA SERAFINI, *Il gruppo Magrè*, in *Die Räter I Reti*, Bolzano 1992, pp. 252-253). La tomba risulta tagliata in uno strato di livellamento contenente reperti dei primi secoli della I età del Ferro - per quanto la caratterizzazione del periodo sia per ora assai incerta per carenza di sequenze stratigrafiche - contrassegnato da tracce di attività metallurgica, scorie soprattutto: vi compaiono, oltre al frammento di boccale tipo Luco-Meluno, di cui si è detto, olle cilindriche con cordone digitato sotto l'orlo, ollette globose con orlo distinto diritto o appena everso, un frammento di carena arrotondata con cordone a tacche ad andamento circolare, decorazioni a linee incise.

Orientata E-W, la sepoltura conteneva un bambino inumato deposto supino con testa rivolta verso W. Il cor-



6 - Parre, località Castello. Saggio A.

Sepoltura di bambino (V sec. a. C.) rinvenuta sotto la fondazione di una casa.



7 - Parre, località Castello. Saggio A.

Corredo della sepoltura di bambino (V sec. a.C.).

redo stava addossato al lato destro del tronco e comprendeva un'olletta in ceramica di impasto di forma globosa schiacciata con breve gola distinta e orlo appena ingrossato ed everso, un bicchiere lavorato al tornio in ceramica finissima di colore arancio con cordoncino orizzontale di poco rilevato sulla gola, orlo ripiegato e svasato, piede distinto, ed un vasetto-giocattolo di impasto fine di colore bruno-rosso (caratteristico delle ceramiche golasecchiane) con iscrizione in alfabeto nord-etrusco *piuot*. Il vasetto-giocattolo era deposto nell'olletta che probabilmente conteneva un'essenza di pino della quale si avvertì un intenso profumo durante la pulitura del reperto per il restauro.

Il corredo può essere genericamente datato al V sec. a.C. e, a differenza dei reperti ceramici delle fasi più antiche dell'abitato di Parre, denota più spiccate relazioni con l'area prealpina occidentale: la forma del vasetto-giocattolo con alto collo cilindrico e l'iscrizione, da riferire all'ambito lepontico, offrono infatti qualche indicazione per la definizione dell'orizzonte culturale di riferimento (cultura di Golasecca).

In sequenza ravvicinata, prevalentemente nel corso del V secolo, pare, nell'area si susseguono altri radicali interventi: la tomba viene tagliata dalla fossa di spoliatura di un muro (t. 724) forse ad essa contemporaneo, poi viene costruita una struttura a più ambienti (ES 331, 370, 371, 508, 515, 704, 705, 718): quello principale di forma quadrata (amb. 333) sorge su un inghiottitoio naturale - che rimane attivo e via via viene colmato fino ad epoca romana - ed ambienti minori si sviluppano a W, forse anche un corridoio d'accesso.

Questa struttura nelle scorse campagne di scavo era stata attribuita ad un periodo latamente compreso tra VIII/VII e VI sec. a.C., per la presenza nel piano di calpestio e di accrescimento, nel cospicuo novero di forme ceramiche, di bicchieri carenati - con carena a spigolo vivo o arrotondato - confrontabili con i vasetti accessori di Golasecca I e II, e per la presenza di olle e decorazioni a linee angolari incise e cospicue ovali riconducibili ad esemplari dello strato C7 del sito trentino di Vigo Lomaso. In realtà la sequenza stratigrafica rilevata nello scavo 1992 ci costringe, invece, ad abbassare notevol-



8 - Parre, località Castello. Saggio A.

Casa con pavimento lastricato della fine dell'età del Ferro.

mente la datazione, penso nell'ambito sempre del V secolo, in quanto sui lembi di pavimento in argilla scottata alla base della serie stratigrafica di uso-abbandono e colmamento di una nuova struttura (ES 199, 255, 181, 280, 245) che sorge sulla precedente, sempre in corrispondenza dell'inghiottitoio, si rinvengono reperti diagnostici dell'ambiente alpino: frammenti di boccale con inflessione sotto l'ansa, frammenti di boccale tipo Breno, una rondella in pietra (manufatto che pare peculiare della cerchia prealpina vicentino-veronese) con iscrizione in alfabeto nord-etrusco, un tipico ciottolo con cospicue ed incisioni, accanto a rari recipienti golasecchiani (frr. di ciotola a labbro rientrante e piede ad anello in ceramica rosso-corallina e qualche frammento in ceramica etrusco-padana), tutti reperti che circoscrivono l'uso di quest'ultimo ambiente tra V e IV sec. a.C.

Questa nuova casa, la 277, nel tempo subisce delle trasformazioni: in una prima fase ha un ambiente rettangolare a N (ES 199, 255, 181 e 280) dal quale si diparte un muro (ES 245) che delimitava un secondo ambiente forse aperto - un cortile - se, come sembra, gli si collega un piano pavimentale selciato (ES 411) che perdura in uso anche successivamente quando al muro N-S viene addossato un nuovo ambiente (ES 346 e 245a). Sul selciato e nel livello d'abbandono soprastante si rinvengono alcuni frammenti di recipienti golasecchiani, qui presenti in percentuale più elevata rispetto ad altre zone dove i vasi golasecchiani - olle a bordo ingrossato, olla cordinata, bicchieri portauovo, tutti riferibili al G. IIIA - apparivano isolati, in associazione con predominanti fogge vascolari di tipo alpino.

Risulta poco documentato in quest'area dell'abitato il periodo tra IV e III sec. a.C. - ma la carenza è forse apparente perchè da imputare alla scarsa conoscenza delle forme ceramiche di questa età - e solo nel II-I sec. a.C. appare, con evidenza, un nuovo, radicale intervento edilizio che portò alla costruzione di due case, la più settentrionale delle quali è allineata, con il medesimo orientamento, alla casa 277, ormai disabitata e colmata con spessi riporti di pietrame.

La prima di queste nuove case (ES 16 e 19) ad ambiente unico quadrato o rettangolare - si conservano solo i lati N ed E mentre la parte S-W è stata tagliata da un canale di scolo per le acque aperto in epoca romana - è perimetrata da una zoccolatura in pietre su cui poggiavano pareti lignee intonacate, come lasciano intendere i

numerosi frammenti di concotto ed i resti di trave orizzontale combusta poggiata sulla sommità del muro settentrionale. Lungo il lato interno del muro si aprono dei fori di palo per i montanti del tetto. Sul livello d'uso della casa, un semplice battuto costituito da riporti di terreno morenico depurato dai ciottoli più grossi, nell'angolo NW e al centro c'erano tracce di due focolari con piano in concotto perimetrato da sassi. Accanto ad uno dei focolari si sono raccolti frammenti di probabile alare decorato a cerchielli impressi.

L'altra struttura (ES 40, 219, 599), posta a S dell'angolo SW della precedente, con medesimo orientamento, è sovrapposta ad una casa più antica di cui si conservano tratti di muro (ES 221) ed il taglio di fondazione del lato orientale (t. 616), e presenta un piano pavimentale lustrato con pietre da taglio locali.

I reperti relativi appaiono compositi: ad ambito gallico si collegano i recipienti con decorazione rustica ad impressioni a polpastrello e unghiate, a puntini irregolari che campiscono triangoli definiti da linee incise, a punti regolari su fasce orizzontali, le ciotole troncoconiche su piede ad anello in ceramica di impasto e due dramme padane in argento, associati ad elementi romano-repubblicani - un asse e frammenti di vernice nera - e, altresì, a recipienti d'ambito alpino quali i boccali tipo Dos de l'Arca e tipo Lovere.

Questo insieme, latamente riferibile al I sec. a.C., si accorda con il piccolo deposito, forse votivo, rinvenuto in una fossetta all'esterno, verso N della prima delle due case e contenente, in associazione, il boccale tipo Breno, quello tipo Dos de l'Arca, il tipo Lovere, un vasetto-gioiattolo e un altro recipiente in ceramica figulina, con una dramma padana, vaghi di collana in pasta vitrea, un vago di malachite e un granato, tre fibule tipo Misano Gera d'Adda e anelli: un complesso deposto nella seconda metà del I sec. a.C., epoca che segna la fine dell'abitato protostorico di Parre.

Dopo un intervallo di più di due secoli l'insediamento riprende vita nel III-IV sec. d.C. Al primo periodo romano sono da riferire i resti di casa conservata a livello di fondazione (ES 384) e la successiva casa tardoromana (ES 183 e, forse, 417) con piano pavimentale in malta, buchi per palo lungo le pareti (US 401, 403, 404) e focolari in argilla scottata (US 400), successivamente trasformata nella parte anteriore forse in stalla o cortile con posa di una pavimentazione in selciato irregolare (US 380).

A questa medesima fase tardoromana sono databili anche un ambiente, parzialmente scavato, nell'angolo SW del saggio (ES 39, 177, 44), con piano pavimentale in graniglia sciolta formata da frammenti di laterizio e di calcare, e un canale di deflusso delle acque posto a monte (t. 37).

#### La sistemazione dell'area

La campagna 1994 era finalizzata al consolidamento e restauro e alla copertura, con una struttura provvisoria, dei resti murari della I e II età del Ferro - l'intervento su quelli tardoromani è per ora rimandato - del Saggio A, scelto in quanto esemplificativo dell'abitato protostorico e tardoromano, nella prospettiva di realizzare in futuro la musealizzazione dell'area.

Il progetto di restauro è stato elaborato sulla base delle indicazioni del Soprintendente, Angelo Maria Ardivino; per il consolidamento statico delle strutture, la sistemazione generale dell'area e la copertura provvisoria

a fini conservativi della parte centrale del Saggio A ci si è avvalsi della consulenza dell'ing. Carlo Giorgio Pederchini. Le parti E e W del saggio, interessate da strutture insediative di minore entità o non esaurite nell'indagine perchè sconfinavano all'esterno dell'area di scavo, sono state temporaneamente protette e reinterrate.

I lavori di sistemazione dell'area hanno compreso vari interventi che vengono qui di seguito, brevemente, descritti.

1 - Formazione di un canale per l'allontanamento delle acque meteoriche.

Viene scavato lungo i lati W, N ed E un fosso largo m 0,40 e profondo ca. m 0,60 a circa 1 m di distanza dal taglio del saggio A che si apre lungo il pendio sommitale della località Castello. Il fosso viene foderato con telo in PVC, colmato alla base di sassi e, sopra, di terra tenuta leggermente ribassata rispetto al p.d.c.

2 - Consolidamento statico del terreno e dei resti murari

Date la pendenza del terreno e la presenza di un profondo inghiottitoio naturale, variamente trasformato e adattato nel corso della vita dell'abitato, posto al centro dell'area su cui gravitano le principali strutture dell'età del Ferro, si sono resi necessari opere di consolidamento del terreno, per evitare, o quanto meno, limitare eventuali smottamenti, e interventi statici alla base delle murature protostoriche che presentavano un più o meno accentuato disassamento provocato dai movimenti nel tempo dell'inghiottitoio. Dopo avere effettuato lo svuotamento dell'inghiottitoio, colmato artificialmente di sassi alla conclusione dell'indagine nel 1989, si è proceduto al consolidamento delle sponde tramite l'inserimento a percussione, dopo avere predisposto il foro con una trivella, di paletti in legno a sezione piano-convessa alti m 1 ca. e con  $\varnothing$  di cm 7, infitti obliquamente con un angolo di ca.  $70^{\circ}/80^{\circ}$  rispetto al piano di inclinazione delle sponde che si aprono in un deposito di argilla compatta soprastante uno strato di formazione morenica con ciottoli di varie dimensioni legati da matrice argillosa. I paletti, trattati con impregnante, sono stati distribuiti in file concentriche, a distanza (pari a 3 volte il  $\varnothing$  del paletto) di ca. cm 30 l'uno dall'altro rispetto all'interasse: in questo modo si è compattato il terreno argilloso, lasciando vuoto l'inghiottitoio, cioè mantenendone la funzione di cavità naturale che ne aveva caratterizzato il suo primo utilizzo nella protostoria. In corrispondenza dell'ultima fila di paletti, pochi decimetri sotto l'orlo, è stato realizzato un graticcio di pali di castagno sul quale poggia un tavolato che chiude la cavità, ma in modo non definitivo.

Il medesimo sistema di compattamento del terreno tramite l'infissione di paletti è stato usato per consolidare alla base i muri protostorici prospicienti l'inghiottitoio ed inclinati più o meno fortemente verso il medesimo. Alla base dei muri, in corrispondenza di ogni pietra, sono stati infitti, ma con inclinazione minore, paletti alti ca. m 0,40/0,50, a formare una sorta di sostruzione. Vengono infilati lungo il lato interno dei muri, che definiscono ambienti infossati rispetto al piano di calpestio esterno, e sporgono con la testa all'altezza della base del corso di fondazione del muro. Questo procedimento viene eseguito alla base dei muri 199, 281, 255, 280 della casa 277, 371, 331 della struttura 333. Con un riporto di terreno steso alla base dei muri si sigilla la testa dei paletti, ripristinando al contempo il piano di calpestio ori-



9 - Parre, località Castello. Saggio A.

Particolare della casa della I età del Ferro dopo il ripristino del legante della muratura.



10 - Parre, località Castello. Saggio A.

La copertura dei resti in fase di montaggio.

ginale, asportato con lo scavo archeologico.

3 - Consolidamento dei muri protostorici.

Le case infossate dell'età del Ferro, di forma quadrata o rettangolare con uno o due ambienti, presentano una zoccolatura perimetrale in grosse pietre (pietre di cava, ciottoli fluviali, ciottoli tratti dal substrato morenico, conglomerato) su cui si dovevano impostare le pareti lignee. I muri erano legati con argilla mista a sabbia, come si è potuto appurare là dove si conservava ancora parte del legante.

Il consolidamento e restauro dei muri, che si conservano in alzato fino all'altezza massima di m 1,20/1,30, è consistito nel riposizionamento e fissaggio con legante d'argilla del corso sommitale leggermente disassato con inclinazione verso l'inghiottitoio. Nelle intercapedini tra pietra e pietra è stato messo del legante simile a quello originario (argilla cavata sul posto e sabbia), con aggiunta di un aggregante chimico con funzione di consolidante (il liquido Supercol della Phoenix usato al 3%). Ad ulteriore protezione i muri sono stati successivamente "ingabbiati" con una rete metallica a maglia larga che è stata fatta aderire alla superficie seguendone le asperità, con la funzione di contenere futuri movimenti

indotti da movimenti del sottosuolo o da tentativi vandalici, senza impedire la piena visibilità della tessitura muraria.

4 - Copertura dei resti archeologici

Si è effettuata una copertura temporanea dei resti murari dell'età del Ferro (restaurati) e romani (da restaurare) con la realizzazione di una tettoia su tubi Innocenti, posta al livello del piano di campagna originario. La copertura, creata per ora con finalità conservative dei resti archeologici, ne permette una buona visibilità senza tuttavia voler preconstituire una sistemazione a fini espositivi del sito archeologico che potrà essere realizzata solo dopo l'eventuale acquisizione dell'area.

Saggio B

Nella campagna di scavo 1992 si è lavorato nella parte occidentale del saggio B (la parte orientale era già stata interrata per esaurimento dell'indagine nel 1988), dove era stata portata alla luce la casa 565, costituita da un unico vano delimitato dai muri 124 a N, 133 a E e 113 a S.

Lo scavo si è limitato ad una verifica stratigrafica tesa alla definizione dell'epoca e tipologia della casa. Tramite una trincea (trincea a) si è raggiunto il piano pavimentale - l'acciottolato irregolare US 572 - che si appoggia alla risega del muro N 124. Sulla base degli scarsi reperti (frammenti di tegoloni a bordo rialzato, ceramica grezza e un manico di coppa in vetro blu) la struttura si data ad epoca romana avanzata.

A fine campagna 1992 il saggio, seppure non esaurito, è stato protetto e temporaneamente reinterrato, ripristinando il p.d.c. originario.

**Raffaella Poggiani Keller**

Gli scavi ed i lavori di restauro, condotti sotto la direzione della scrivente, negli anni 1992 e 1994, sono stati finanziati dal Ministero (rispettivamente sui programmi 1991 e 1993) e si sono svolti da maggio a luglio 1992 e da settembre a novembre 1994.

La Comunità Montana dell'alta Valle Seriana ha accordato la consueta, generosa, collaborazione mettendo a disposizione i propri operai per tutta la durata dell'intervento 1992 (M. Mocellin, S. Pedrocchi e I. Bertacchi per gg. 62) e per l'apertura 1994 (N. Bossetti per gg. 6). Per quanto sopra vanno in particolare ringraziati il Presidente E. Savoldelli e il vice-presidente dr. G. Pinetti e l'Assessore alla Cultura, il tecnico dr. Figaroli e il sig. Cominetti. Un ringraziamento sentito va pure a S. Pedrocchi ed I. Bertacchi per avere collaborato con personale impegno e abilità a tutta la campagna di scavo 1992.

Le ditte Archeologi Associati (dr. M. Piancastelli e F. Simonotti), Co.R.A. (P. Rinaldini) e F. Magri hanno condotto lo scavo stratigrafico 1992. Nell'intervento di restauro 1994 l'operatore F. Magri ha svolto assistenza archeologica con limitati interventi di scavo stratigrafico dove necessario per le opere di consolidamento.

Collaborazione volontaria è stata offerta da M. Malzanni e S. Sini, cui va il nostro sentito grazie.

Il progetto di consolidamento dei resti e di sistemazione dell'area è stato curato e diretto dall'ing. C.G. Pedercini, il quale ci ha sostenuto con competenza in questo intervento del tutto sperimentale per il consolidamento delle murature protostoriche, con una presenza costante e attenta che è andata, con molta generosità, ben oltre il suo incarico di consulenza.

Le soluzioni di restauro e sistemazione dell'area sono state via via studiate con il partecipe aiuto del soprintendente, dr. A.M. Ardovino.